

La bandiera tradita

di **Raffaello Volpe**

ItalianiLiberi 01/03/2010

Noi non abbiamo memoria di Popoli, singoli individui o gruppi che non abbiano utilizzato un vessillo o una bandiera, se non vivendoli come fossero una parte di sé, della propria anima: chi fra noi non ha provato una pur semplice emozione nel vedere la nostra bandiera muoversi battuta dal vento? È il vissuto di ogni gruppo che, dall'Antichità a oggi, fa di una bandiera l'espressione di una sintesi inesplicabile ma anche il richiamo a ciò che siamo singolarmente in relazione al gruppo di appartenenza. Le bandiere che sventolano felici in uno stadio di calcio non sarebbero così tante e vive, a prescindere dalla banalità del calcio. Perché banale non è ciò che il simbolo rappresenta: l'essere Italiani, nel nostro caso. Disse il musicista Sinopoli di noi tutti: "Il Popolo italiano è il più intelligente che ci sia". Un Popolo che, nel bene e nel male, guarda comunque al proprio simbolo perché vi crede profondamente. Dopo queste semplici considerazioni, ho ritenuto necessario chiedere spiegazioni a qualcuno sull'art. 292 del 2006, quello sul "vilipendio alla bandiera", se sia da applicare anche alla bandiera europea e soprattutto sul perché la bandiera europea sia sempre esposta al fianco della nostra su ogni edificio pubblico. Attraverso i relativi siti internet, ho posto gli stessi quesiti all'**Arma dei carabinieri**, al **ministero della Giustizia**, che non ha mai risposto, all'unione europea nelle vesti della **Corte di Giustizia europea di Strasburgo** e infine al nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e cioè al **Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica**, visto che in cima al Quirinale sventolano gagliarde entrambe le bandiere. Chi meglio di tutti costoro avrebbero potuto rispondere? All'**Avvocatura dello Stato** non è stato possibile porre la domanda, poiché sul sito ufficiale non esiste alcun servizio informazioni e-mail come sugli altri. In definitiva, volevo capire se la bandiera europea è da considerarsi: "[...]emblema dello Stato" o se invece sia da considerarsi "bandiera straniera", per cui il vilipendio alla bandiera europea ricadrebbe nel reato di delitto di offesa alla bandiera di uno Stato estero, la cui pena, tuttavia, di reclusione da sei mesi a tre anni è stata sostituita nel 2006 con l'ammenda da 100 a 1.000 euro. Il dubbio è legittimo, poiché nel "Trattato di Lisbona", di recente ratificato dagli Stati dell'unione europea, a causa di polemiche interne all'unione europea non furono più menzionati né bandiera né inno ("l'inno alla gioia" di Beethoven) europei. Nell'anno, il 2011, delle celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia e della bandiera italiana, noi Italiani vorremmo sapere l'effettivo valore attribuito al nostro emblema, di contro a una bandiera, quella europea, che non si comprende in nessun modo perché debba essere accostata alla nostra, per la quale invece migliaia di giovani sono morti gridando alla fine della loro vita soltanto: "Viva l'Italia". È anche chiaro che nessuno mai morirà gridando: "Viva l'unione europea". L'ipotesi è che la costante presenza della bandiera europea assieme a quella italiana sia da considerarsi "tradimento", reato ancor più grave di quello di "vilipendio". Ma se così non fosse, che, in altre parole, l'onnipresenza della bandiera europea accostata alla nostra sia l'espressione di una contraddizione o di una "semplice" ambiguità normativa, noi tutti ci domandiamo se le commemorazioni previste per la nostra bandiera nazionale sarebbero da considerarsi l'ennesima feroce presa in giro dei nostri governanti.

Il 12 gennaio del corrente anno il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, attraverso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico, mi rispondeva dicendo che era spiacente "di non poter soddisfare la [...] richiesta poiché esula dalle finalità di questo servizio l'attività di consulenza giuridica" e che "le definizioni giuridiche di casi concreti sono rimesse all'esclusiva competenza dell'Autorità Giudiziaria". Dopo l'Arma dei Carabinieri — i quali mi hanno invitato a rivolgermi alla "**esclusiva**

competenza dell'Autorità Giudiziaria", sì ma quale? — il 1° di febbraio risponde la **Corte di Giustizia europea di Strasburgo** con un ulteriore "rimando-rimbalzo", così come già fatto dai carabinieri, ma questa volta rinviandomi a qualcosa di più concreto, a un libro. La dottoressa Cigna Angelidis Estella [Estella.Cigna_Angelidis@curia.europa.eu], in forza presso il Servizio Stampa e Informazione - Sezione IT Corte di giustizia UE – (www.curia.europa.eu), mi rispondeva dal Lussemburgo rinviandomi "[...] alle analisi della dottrina in merito" e dicendo di vedere "in particolare la diffusa analisi con ulteriori rinvii a dottrina di : Carlo Curti Gialdino, *I Simboli dell'Unione europea*, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005. pagg. 72 e ss."

Sorprende che nella risposta non si citi una norma ma un libro, peraltro del 2005, ancora prima del 2009, anno in cui il trattato di Lisbona fu firmato dai sedici Paesi aderenti. Nel testo citato, al quale aggiungiamo per brevità il riferimento a una sintesi per la scuola dello stesso autore (1), si parla ancora di "Costituzione europea". Come può un simbolo come una bandiera essere esposto molti anni prima (undici, per l'esattezza) che ciò che rappresenta esista ancora giuridicamente? Soprattutto in Italia, è almeno dal 1998 che le due bandiere vengono esposte assieme nel nostro Paese su ogni edificio pubblico, contrariamente a quello che ancora oggi succede in altri Paesi dell'unione: come la Francia, per esempio, dove solo adesso e timidamente la bandiera europea è stata esposta sull'edificio del potente Ministero degli Esteri. Dalla successiva lettura dei testi citati ci si rende conto che i simboli rappresentano solo una "Super-Realità" lontanissima anni luce dai cittadini, dai Popoli, dalla Storia e dalle differenti culture. Con la "**Pace-a-tutti-i-costi**" ossessivamente ribadita dalla seconda Guerra mondiale in poi, nella mente e sulla bocca, i burocrati della **Super-Torre** d'avorio europea restano ancora oggi convinti che i cittadini si abitueranno all'idea dell'appartenenza all'unione europea semplicemente adottando, mostrando e guardando i suoi "simboli-vessillo". E passi che uno di questi simboli fosse la bandiera, ma essere convinti che anche la moneta, l'oramai odiatissimo euro, fosse un semplice "simbolo" ci dà la dimensione della grossolana e delirante svista. Una moneta non può essere un simbolo, né tanto meno uno strumento didattico che insegni e spieghi a tutti noi la bontà di quell'Ente Supremo chiamato "unione europea". Una moneta fa vivere l'economia del Paese che rappresenta solo quando tale strumento è reale, in quanto rappresenta un'economia reale; che non è certo il caso dell'economia totalmente irreali — non a caso fallimentare — dell'unione europea. Il legame fortissimo fra i "Simboli" e il "Popolo" è dunque saltato perché l'identità culturale che li legava non è stata assolutamente considerata, sostituita con significati assolutamente privi di realtà, freddi come le regole dell'economia o certi ideali di Pace, alieni per natura all'umana specie. Tipico, come chi ha immaginato i mega edifici ("EuroTower") o le mega statue (all'euro) presenti a Bruxelles, a Francoforte di per sé salvifici solo perché esistono e di quelle dimensioni.

Ma torniamo a noi e al problema principale. Scopro quasi casualmente dell'esistenza della Dichiarazione n. 52, allegata all'Atto finale della Conferenza intergovernativa che ha adottato il trattato di Lisbona, nella quale i 16 Stati membri (adesso diventati 27), tra cui il nostro, dichiararono nel 2009 che per essi la bandiera, l'inno, il motto, la moneta e la giornata "**continueranno ad essere i simboli della comune appartenenza dei cittadini dell'Unione europea e del loro legame con la stessa**". Una Dichiarazione di intenti, naturalmente, non è una norma, pertanto non è vincolante per nessuno, e l'assenza di una norma sui simboli nello stesso trattato non spiega come mai solo in Italia sia stata adottata una normativa di diritto relativa alla loro tutela. Una norma c'è, infatti, ma che esiste solo in Italia, sin dal 1998, pensate, senza che nessuno ce lo dicesse apertamente e soprattutto lo spiegasse. Scopro così l'esistenza delle disposizioni contenute nella legge del 5 febbraio 1998, n. 22 (2) e nel DPR n. 121 del 7 aprile 2000 (3) relative all'uso della bandiera europea in Italia. Saltano immediatamente all'occhio le date dei governi di sinistra, rispettivamente di Prodi e D'Alema, come i responsabili di tali disposizioni, all'epoca, in totale autonomia rispetto agli altri Paesi dell'unione, non discendendone l'adozione da nessun obbligo europeo; caso sorprendentemente unico, visto che nessun altro Paese ha reso norma il

dover esporre pubblicamente la bandiera dell'unione europea assieme alla propria in tutte le sedi dello Stato. Quanta solerzia anzitempo. Lodevole quanto "lungimirante". È indispensabile aggiungere, per capire fino in fondo quale espressione di tradimento testimoni l'esposizione della bandiera europea in Italia, che a firmare tutti i trattati si sono trovati, per questione ovviamente soltanto di coincidenza di tempi ma con l'identica acquiescenza, i governi di Berlusconi e che quello di Lisbona, il più importante di tutti, fu approvato in Parlamento con il governo berlusconiano di notte praticamente senza informarne i cittadini. La Lega fece finta di opporsi soltanto uscendo dall'aula, ben sapendo che il trattato godeva dell'unanimità del Parlamento e che di conseguenza la sua assenza non ne pregiudicava l'approvazione. Noi Italiani non dobbiamo dimenticare che non siamo mai stati chiamati ad approvare nulla di ciò che ha riguardato l'adesione all'unione europea, salvo all'inizio, quando nessuno capiva e sapeva nulla di quello che sarebbe avvenuto, l'istituzione di un parlamento, quello di Bruxelles, che non faceva leggi e che è stato istituito proprio per ingannare i popoli, ma soprattutto gli Italiani in quanto soltanto gli Italiani, fra tutti i popoli che sono stati costretti dai loro governanti ad aderire all'Unione, non sono mai stati interpellati, né per l'adozione di una cittadinanza, ossia di una "Patria", né per l'adozione di una moneta, né tanto meno per l'adozione ... di una bandiera.

Resta un piccolo mistero, quello relativo all'esposizione della bandiera europea se a destra o a sinistra del rappresentante dello Stato, aspetto apparentemente insignificante, ma che in realtà stabilisce la priorità di una bandiera rispetto all'altra. Per quanto riguarda la posizione della bandiera a destra, nel testo del 2005 di Gialdino (pag.79) si dice: "Il decreto stabilisce talune regole protocollari, tra le quali spicca quella per cui la bandiera nazionale ha sempre il posto d'onore (cioè quello a destra) e quella europea, nelle esposizioni plurime, ha la seconda posizione." Naturalmente sembra viceversa che in Italia la "destra" sia per quella europea, almeno per quanto riguarda la collocazione accanto, per esempio, al Presidente della Repubblica o al Presidente del Consiglio nelle occasioni ufficiali quando parlano in televisione. Dopo la ratifica del trattato di Lisbona si intuisce un'ambiguità di fondo nell'esposizione della bandiera europea, che fa sorgere in tutti noi il dubbio, più che fondato, che la bandiera nazionale non conti più niente di fronte a quella europea. Ci ritroviamo così al punto di partenza, tutti Noi Italiani riuniti "simbolicamente" a Roma, con il naso all'insù e lo sguardo dubbioso sotto la torre più alta del Quirinale (ma anche sotto gli altri edifici pubblici), la sede della Presidenza della Repubblica, la sede della più importante carica dello Stato Italiano, che dovrebbe garantire la sovranità e l'indipendenza e l'integrità e l'autonomia e l'incolumità del Popolo Italiano, compresi i suoi simboli, a osservare accanto alla Nostra una bandiera morta, quella dell'unione europea, e lugubre perché priva dei sentimenti che normalmente ispirano e danno afflato di vita agli emblemi. A chiederci quale sia il motivo di tutto questo, nonostante quello del 2000, il DPR n. 121 citato fosse proprio un **Decreto della Presidenza della Repubblica**, e soffermarci sui motivi per i quali, oltre al **ministero della Giustizia**, l'unica Rappresentanza dello Stato interrogata e a non rispondere alla domanda sul vilipendio alle due bandiere, nazionale ed europea, sia stato proprio il **Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica**.

(1): http://www.enricomatteiavola.it/EuropallS/documenti/europa_e_identit%C3%A0.pdf

(2): <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/980221.htm>

(3): <http://www.arancia.com/cached.jsp?idx=0&id=167598>